

Napoli a pochi giorni dal voto

Non c'è alternativa. La governabilità è costituita dalla giunta di sinistra

Valenzi, Bassolino, Ranieri e Mussi confermano il valore dell'esperienza amministrativa degli ultimi otto anni - Idee e messaggi elettorali del PCI illustrati ieri in una conferenza stampa - Chi vuole legittimare il MSI? - Il pentapartito, un'astrazione politica

ROMA — Conferenza stampa ieri a Botteghe Oscure. Napoli rappresenta ciò che di conservatore c'è nella sinistra. Accidenti, è meno pesante delle domande Maurizio Valenzi, sindaco uscente, Antonio Bassolino, Fabio Mussi e Umberto Ranieri, dirigenti del PCI. Alle loro spalle alcuni dei manifesti che compaiono in questi giorni sui muri di Napoli: «Ma non è stato Martelli, in una sua uscita partecipe domenica scorsa, a dirci che il PCI è un partito conservatore?»

«Sì, un problema MSI esiste, ma lo si risolve in modo totalmente diverso da come mostra di fare il PSI: cercando di legittimare il MSI nell'ambito dell'arco costituzionale ma accentuando la discriminazione antisocialista e spostando su un terreno democratico quella parte di elettorato che vota MSI per protesta, per rabbia. La sua stessa consistenza stringe il MSI a fare politica, tanto che Almirante ha detto "Siamo pronti a stare con chiuno che sia"». E che cosa significa chiunque se non DC? Se non i responsabili del disastro?

«C'è qualcuno che con sempre maggiore insistenza parla di pentapartito...». Risponde Bassolino: «Diciamo che tutta la discussione sul pentapartito è un grande bluff. Mancano i numeri ed è un'astrazione politica. Il buon funzionamento della macchina comunale, le realizzazioni da

questo? La governabilità per Napoli è costituita dalla giunta di sinistra, per assicurare la quale con una solida maggioranza c'è bisogno di un piccolo spostamento in avanti. Il pentapartito avrebbe invece bisogno di un terremoto elettorale. Alla giunta di sinistra non c'è alternativa, questo dovrebbe sapere anche il ministro Scotti, capofila della DC».

«Il valore della giunta di sinistra, delle sue realizzazioni, dei progetti che in essa sono stati avviati, conferma che la prospettiva più coerente e realistica è la giunta di sinistra. Per tutta risposta, in serata, la Kronos (una agenzia vicina al Psi) diffonde una dichiarazione di Giulio Di Donato, ex vice-sindaco del Psi: «Sì, noi avanziamo la candidatura alla carica di primo cittadino, se sorpresa. Non c'è stata rottura, né si sono registrate le condizioni per un accordo. E andata, insomma, esattamente come si prevedeva: dopo sei ore di discussione, i cinque partiti che dovrebbero costituire la nuova maggioranza comunale a Torino, si sono lasciati con l'impegno a ritrovarsi il giorno dopo per cominciare a discutere un programma. Dato il momento nel quale si era giunti all'incontro, secondo qualcuno questo è già un successo per il pentapartito. Ma non sono pochi gli esponenti di questa nascente maggioranza a nutrire seri dubbi sull'esito finale di una trattativa che è appena agli inizi».

«Fino a pochi istanti prima che cominciasse la riunione, erano volate parole grosse fra repubblicani e socialdemocratici. Ad irritare il Pri, era stata l'intervista a La Stampa del ministro socialista Pier Luigi Romita, candidato alla poltrona di sindaco. Rispondendo alle dichiarazioni della Dc, Giorgio La Malfa, che è stato fra le condizioni per formare una maggioranza pentapartita in Comune anche la rottura nella giunta PCI-PSI-PSDI alla Regione, aveva detto che «abbiamo respinto l'offerta della Dc sulla presunta omogeneità delle maggioranza tra governo ed enti locali, respingiamo ora la tanto più ingiustificata arroganza dei repubblicani. A quanti fanno il nome, voglio ricordare che non sarei mai il sindaco se avessi un rovesciamento generale delle alleanze in Piemonte». Il ministro aveva inoltre criticato l'opposizione condotta dal Pri in Consiglio comunale e la stes-

Senza esito la prima riunione

Torino: polemiche accese, pentapartito lontano dall'accordo



Pier Luigi Romita

Duello tra repubblicani e socialdemocratici dopo un'intervista di Romita. Il PSDI accusa il Pri di volere le elezioni nell'incontro a cinque non c'è stata rottura ma neanche una intesa



Diego Novelli

Dalla nostra redazione TORINO — DC, PSI, PRI, PLI e PSDI hanno constatato la loro disponibilità politica per offrire una soluzione positiva alla crisi. La convergenza politica-programmatica è la condizione per costituire una maggioranza. Preceduto da roventi polemiche, il primo incontro del pentapartito, che si è tenuto l'altra sera nella sede del Pri, non ha offerto clamore e sorprese. Non c'è stata rottura, né si sono registrate le condizioni per un accordo. E andata, insomma, esattamente come si prevedeva: dopo sei ore di discussione, i cinque partiti che dovrebbero costituire la nuova maggioranza comunale a Torino, si sono lasciati con l'impegno a ritrovarsi il giorno dopo per cominciare a discutere un programma. Dato il momento nel quale si era giunti all'incontro, secondo qualcuno questo è già un successo per il pentapartito. Ma non sono pochi gli esponenti di questa nascente maggioranza a nutrire seri dubbi sull'esito finale di una trattativa che è appena agli inizi».

«Fino a pochi istanti prima che cominciasse la riunione, erano volate parole grosse fra repubblicani e socialdemocratici. Ad irritare il Pri, era stata l'intervista a La Stampa del ministro socialista Pier Luigi Romita, candidato alla poltrona di sindaco. Rispondendo alle dichiarazioni della Dc, Giorgio La Malfa, che è stato fra le condizioni per formare una maggioranza pentapartita in Comune anche la rottura nella giunta PCI-PSI-PSDI alla Regione, aveva detto che «abbiamo respinto l'offerta della Dc sulla presunta omogeneità delle maggioranza tra governo ed enti locali, respingiamo ora la tanto più ingiustificata arroganza dei repubblicani. A quanti fanno il nome, voglio ricordare che non sarei mai il sindaco se avessi un rovesciamento generale delle alleanze in Piemonte». Il ministro aveva inoltre criticato l'opposizione condotta dal Pri in Consiglio comunale e la stes-

«ormai non abbiamo più niente da fare, abbiamo già fatto la frittata». A quel punto, cioè, le probabilità di un accordo si erano praticamente ridotte a zero. «Non c'è stata rottura, né si sono registrate le condizioni per un accordo. E andata, insomma, esattamente come si prevedeva: dopo sei ore di discussione, i cinque partiti che dovrebbero costituire la nuova maggioranza comunale a Torino, si sono lasciati con l'impegno a ritrovarsi il giorno dopo per cominciare a discutere un programma. Dato il momento nel quale si era giunti all'incontro, secondo qualcuno questo è già un successo per il pentapartito. Ma non sono pochi gli esponenti di questa nascente maggioranza a nutrire seri dubbi sull'esito finale di una trattativa che è appena agli inizi».

In piena campagna elettorale impietosa critica al sistema di potere instaurato in Calabria

La DC reggina censurata dalla Chiesa

Anche Flaminio Piccoli si è sentito in dovere di rispondere all'attacco portato dalla curia - «In questa città è sempre mancata una presenza politica qualificata dei cattolici» - Una ferma denuncia dei legami della mafia con l'amministrazione della cosa pubblica

Dal nostro inviato REGGIO CALABRIA — «La DC deve fare lo sforzo di scegliere persone che diano affidamento e liberarsi dai seccatori che l'hanno inquinata. In questo caso la DC è costretta a una delle più rilevanti novità di questa campagna elettorale per il rinnovo anticipato del consiglio comunale. Lo strappo della chiesa nei confronti della DC non è certo totale, ma le severe censure delle autorità religiose e il richiamo pressante di queste ai fondamentali valori cristiani hanno il peso determinante nel pieno dello scontro elettorale. Il presidente della DC Piccoli ha reagito l'altro ieri pesantemente alle accuse della chiesa e così il solo si è allargato. Ecco allora il capo di locale, l'onorevole Ludovico Ligato, che tenta di smitigare lo scontro: «Il documento della Commissione pastorale è anche alla base del nostro programma, lo facciamo nostro. Certo, abbiamo avvertito da dove proviene il richiamo».



REGGIO CALABRIA — La gestione dc non assicurava neppure la regolare raccolta dei rifiuti urbani

quando non hanno saputo essere opposizione limpida e rigorosa e si sono piegati al compromesso. E la DC? Ecco la servitù in questo caso, salate e isolate eccezioni, è sempre mancata e manca una presenza politica qualificata dei cattolici che hanno preferito firmare una delega in bianco agli uomini della DC i quali, se i risultati sono questi, non pare abbiano usato al meglio tale delega. I risultati sono infatti disastrosi agli occhi di tutti. Una città allo sbando, paralizzata, dove dominano le cosche mafiose e dove, per capire le dimensioni di quello che è un vero e proprio stato di emergenza, il Comune in mano alla DC e ai suoi alleati non era in grado di garantire neppure la raccolta dell'immondizia. C'è voluta la giunta di sinistra che, nei suoi appena venticinque giorni di attività, prima dello scioglimento del consiglio, ha tirato fuori gli automezzi rimasti fermi perché non veniva pagata l'assicurazione».

«E la mafia? Siamo in una fase transitoria in cui alle vecchie clientele e agli antichi legami con il potere, la mafia associa nuove forme di presenza nelle istituzioni pubbliche. Sono i quattro assessori democristiani al Comune di Asti, ed è drammaticamente preoccupante il senso di impotenza della gente e l'abdicazione delle istituzioni, eccetto forse dell'ordine e magistratura. La Chiesa, dunque, è allarmata per la situazione economica e sociale: fortissima di impegno, si scontra con la realtà politica. E questo, anche il frutto di una preoccupazione e materialmente avvertita di una marginalizzazione della Chiesa e del vescovo, dei cristiani in generale, dalla vita pubblica». Si vuole, evidentemente, invertire questa tendenza. Ma — avverte la Chiesa reggina — «occorrono uomini forti nelle convinzioni religiose e morali, che diano garanzia di competenza, onestà, collaborazione e dedizione al bene comune. Esattamente ciò che manca alla DC».

Dimissioni PRI, PLI e DC ad Asti

È una ripicca contro il PSDI

ASTI — I rappresentanti democristiani, repubblicani e liberali nell'amministrazione provinciale di Asti, nel comune di Nizza Monferrato e nelle USL 63 e 69 di Asti e Nizza rimetteranno le loro dimissioni nelle mani delle rispettive segreterie provinciali. Lo stesso faranno i quattro assessori democristiani al Comune di Asti. L'iniziativa è una sorta di ripicca, contro le scelte politiche del PSDI, i cui assessori al Comune di Asti si sono dimessi la scorsa settimana dalla giunta PSDI, DC, PLI, PRI dopo aver sottoscritto un accordo programmatico con PSI e PCI per dar vita ad una nuova amministrazione di sinistra.

«Forsè è la prima volta che, dagli ambienti ecclesiastici, parte una denuncia così forte e mirata. La Chiesa reggina, evidentemente, ha avvertito un clima di potere politico che è un vero e proprio stato di emergenza, il Comune in mano alla DC e ai suoi alleati non era in grado di garantire neppure la raccolta dell'immondizia. C'è voluta la giunta di sinistra che, nei suoi appena venticinque giorni di attività, prima dello scioglimento del consiglio, ha tirato fuori gli automezzi rimasti fermi perché non veniva pagata l'assicurazione».

«Forsè è la prima volta che, dagli ambienti ecclesiastici, parte una denuncia così forte e mirata. La Chiesa reggina, evidentemente, ha avvertito un clima di potere politico che è un vero e proprio stato di emergenza, il Comune in mano alla DC e ai suoi alleati non era in grado di garantire neppure la raccolta dell'immondizia. C'è voluta la giunta di sinistra che, nei suoi appena venticinque giorni di attività, prima dello scioglimento del consiglio, ha tirato fuori gli automezzi rimasti fermi perché non veniva pagata l'assicurazione».

Dal nostro inviato BOLZANO — Si pedala in tedesco? E la corsa campestre, parli italiano? Non risulta che Gustav Thoni fosse diventato meno bravo quando Italianizzarono bonariamente il suo nome in «Gustavo». Una delle leggi presentate in fine di legislatura (si vota, come è noto, il 20 novembre) al Consiglio provinciale di Bolzano riguarda lo sport, e proponeva due Comitati distinti su sport etnici, uno per lo sport di lingua italiana, l'altro per quello di lingua tedesca. Assurdo, vero? Sì, al punto che il Commissario di governo l'ha impugnata. E la DC, che ha votato per cinque anni di fila tutti i bilanci e i principali provvedimenti, ha sentito il dovere di astenersi. C'è anche da pensare ai voti, no?

dottata per superare le «normi ingiustizie consumate dal fascismo ai danni della popolazione sudtirolese, in mano alla SVP è diventata un'arma di sottile disonore. Applicata nell'edilizia pubblica, ottiene questi risultati: anziché andare incontro a chi ha più bisogno di case, sancisce il principio che nelle abitazioni riservate al suo gruppo etnico un cittadino di lingua tedesca può entrare con punteggi largamente inferiori a quelli di cittadini di lingua italiana che rimangono invece esclusi perché le abitazioni ad essi attribuite non bastano. Non serve cioè a risolvere il problema della casa, bensì a raggiungere un astratto «equilibrio etnico».

Incrinate nel blocco attorno alla SVP Ha meno presa a Bolzano il fascino dell'apartheid

sterisce alla Provincia 390 miliardi per spese di sanità e assistenza: ma a questo specifico settore ne vengono destinati solo 304, gli altri 76 miliardi non si sa che fine faranno. Dei 166 miliardi provenienti dalla legge di riconversione industriale, la Giunta ne ha utilizzato 70 per altre destinazioni, mentre le fabbriche entravano in crisi.

Questi elementi, che si denominano Heimbund, Lega della Patria, rappresentano il compagno Gaetano D'Ambrosio, segretario della Federazione autonoma del PCI —, anche se il problema centrale resta quello di rompere il totalitarismo etnico della SVP, e soprattutto la contrapposizione fra il gruppo italiano e il gruppo tedesco. Solo aprendo le dighe nuove che portino ad un esercizio discriminatorio e sopraffattorio dell'autonomia si potrà avviare una nuova stagione di convivenza e di sviluppo democratico in questa terra. Una prospettiva certo difficile, specie dal momento che la DC si accende di fuori nazionalisti ad ogni vigilia elettorale, per poi tornare regolarmente in Giunta con la SVP a spartirsi la torta e a tenerle bordone nella sua odiosa politica di apartheid.

«L'unica cosa certa, per ora, è che i cinque partiti non sono in grado di eleggere un sindaco già nella seduta del Consiglio comunale convocata per lunedì e martedì prossimi. Questo scambio di complimenti e più in generale il deterioramento dei rapporti all'interno del pentapartito ancor prima di una formalizzazione di questa maggioranza, avevano offerto lo spunto ad un altro dirigente repubblicano per dire, poco prima della riunione, «L'unica cosa certa, per ora, è che i cinque partiti non sono in grado di eleggere un sindaco già nella seduta del Consiglio comunale convocata per lunedì e martedì prossimi».